Ritiro clero 16 ottobre 2014

**PRETI PER LA MISSIONE**

1. **Introduzione**

Così ci ha scritto Papa Francesco nel messaggio per la Giornata Mondiale Missionaria 2014: *“oggi c’è ancora moltissima gente che non conosce Gesù Cristo. Rimane perciò di grande urgenza la missione ad gentes, a cui tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria: la Chiesa è nata "in uscita*". In questa giornata di spiritualità desidero soffermarmi con voi a meditare sulla dimensione missionaria del nostro ministero presbiterale, in continuità con quanto meditato il mese scorso sulla missione e intercessione del prete. La Chiesa intera è per sua natura missionaria. E’ mandata ad evangelizzare, cioè ad annunciare, celebrare e testimoniare l’amore di Dio, che per mezzo di Gesù Cristo vuol salvare tutti gli uomini e le donne del mondo. La dimensione missionaria appartiene all’identità stessa della Chiesa e del cristiano e anche al nostro ministero sacerdotale.

Ad un gruppo di vescovi in *visita ad limina*, Giovanni Paolo II ricordava che il comando di Gesù agli apostoli *“andate dunque e fate discepoli tutti i popoli”* (Matteo 28,19) è rivolto anzitutto ai vescovi e ai sacerdoti, scelti dall’amore di Dio per proclamare a tutti il suo vangelo. Pertanto, carissimi confratelli, incombe su di noi la grande responsabilità di annunciare al mondo: *“quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono, del Verbo della vita”* (1 Giovanni, 1,1).

Lasciamoci ora guidare dalla Parola di Dio e apriamo il nostro cuore all’azione forte e misteriosa dello Spirito Santo. Vi presento due testi presi dal Libro degli Atti degli Apostoli, il libro delle missione, che ci aiutano a considerare e approfondire alcune motivazioni di fondo inerenti all’esperienza missionaria della prima comunità cristiana. Sono utili anche per noi, per vivere più intensamente la dimensione missionaria del nostro ministero ordinato.

1. **Lectio**

**° Atti 13,1-3 ° Atti 16,6-10**

**Atti 13,1-3**

1 C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo.

2 Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati".

3 Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.

Al cuore del racconto c’è sicuramente la presenza e l’azione dello Spirito Santo che suggerisce la scelta dei missionari Saulo e Barnaba. E’ lo spirito che guida la missione a sollecitare il loro invio e la loro partenza. Infatti la dimensione missionaria e testimoniale fa parte dell’essenza della Chiesa alla quale è stato donato lo Spirito profetico di Cristo. Essa non può essere un ‘optional’ di alcuni volonterosi o maggiormente sensibili. Il venir meno della tensione missionaria segnala non tanto un calo di fervore o di passione, ma una chiusura e una infedeltà all’azione dello Spirito, un oscuramento dell’autentica coscienza ecclesiale. Se è lo Spirito, e non semplicemente i nostri desideri o i nostri progetti, a dettare nuovi spazi della missione, allora va portato al centro dell’attenzione - anche della nostra azione pastorale – l’opera di discernimento dei segnali dello Spirito per avviare nuovi progetti missionari. Sarà un’opera di discernimento comunitario, con attenzione alle varie disponibilità e facendo tesoro di tutta l’esperienza precedente.

E’ la Chiesa ‘istituzionalizzata’ che invia con un progetto ben preciso. C’erano già state significative esperienze di missione e di annuncio, ma erano state iniziative di singoli personaggi carismatici (es. Pietro e Filippo). Ora è una Chiesa ben precisa, quella antiochena, che invia i suoi evangelizzatori, proprio perché aveva già respirato il clima della missione. Infatti per la prima volta, ci segnala Luca, il vangelo era stato annunciato con successo ai pagani, venendo così a formarsi una comunità mista di giudeo-cristiani, una comunità che sperimenta in prima persona la bellezza dell’universalità del cristianesimo. Inoltre la comunità di Antiochia ha mostrato di aver maturato quello spirito comunionale che Luca in Atti 2,42-47 presenta come una caratteristica fondamentale della vita della Chiesa (ricordiamo la colletta per la comunità di Gerusalemme che portano Barnaba e Saulo, narrata in Atti 11,29-30).

La Chiesa di Antiochia, con le sue guide, si fa carico reale della missione, ‘pregando e imponendo loro le mani’. In tal modo Luca lascia intendere che, se la scelta dei missionari e dell’invio in missione è opera dello Spirito Santo, la Chiesa antiochena con questi gesti riconosce l’iniziativa divina e vi si associa solennemente, inviandoli come ‘apostoli’. Possiamo ben dire che la Chiesa si fa garante della loro attività missionaria.

Richiamo un ultimo aspetto - lo troviamo in Atti 14,26-28 - che ci presenta la conclusione della missione. *“Di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli”*. L’esperienza maturata nella missione non deve essere privatizzata né restare muta. C’è una Chiesa e ci sono delle comunità che hanno inviato a cui rendere conto, a cui narrare e portare la ricchezza dell’esperienza missionaria vissuta. E’ un narrare che incontra l’ascolto attento e suscita la gioia nelle comunità cristiane che si raccolgo attorno agli evangelizzatori, perché la missione, per essere tale, è sempre un dare e un ricevere, è un reale scambio di grazie e di doni.

**Atti 16,6-10**

6 Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. 7 Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; 8 così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. 9 Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: "Vieni in Macedonia e aiutaci!". 10 Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.

Il racconto di Atti 16 ci narra il viaggio missionario di Paolo in Macedonia, insieme con Timoteo e Sila. E’ un viaggio singolare perché ostacolato più volte dallo Spirito, ma molto importante perché si profila il passaggio del vangelo in Europa e il suo inserimento nel mondo greco-romano. Come per il precedente viaggio, si colloca chiaramente sotto l’impulso dello Spirito Santo, come atto di fedeltà ai segnali, talora oscuri e tormentati, dettati dallo stesso Spirito. Paolo e i suoi compagni danno l’impressione di compiere una serie affannosa di tentativi per trovare una meta, che poi avverrà per mezzo di una rivelazione notturna. A seguito di questa rivelazione, che ritengono essere di origine divina, decidono di partire per la Macedonia, nuovo campo della loro predicazione. Espressivo che i missionari ricevono per ben due volte l’impedimento di proclamare la parola dallo Spirito stesso, lo Spirito di Gesù risorto, che guida l’annuncio del vangelo nel mondo.

Pare che ai tre missionari si aggiunga un quarto, Luca. Infatti dal versetto 10 si nota un significativo cambio di soggetto. La narrazione precedente è stata in terza persona mentre ora è in prima persona plurale, il narratore che si fa presente.

Ciò che sorprende nel racconto è il contrasto tra i progetti dei missionari e il progetto dello Spirito Santo. Gli sforzi e i tentativi di Paolo e dei suoi compagni sono vanificati dall’intervento celeste, lasciandoli nella totale incomprensione della volontà di Dio. Stanno vivendo una situazione di difficoltà e di crisi, che, per l’intervento del Signore risorto, si trasforma in tempo di grazia. Questo ci fa capire che il Signore non è estranea alle vicende della comunità cristiana, ma la guida nell’ineludibile compito di annuncio e testimonianza del vangelo. A tracciare la strada della missione è il Risorto che agisce mediante la potenza del suo Spirito. Il tempo della crisi si trasforma in tempo di grazia perché si ascolta la voce dello Spirito, per quanto possa essere anche una voce dissonante dai pensieri umani.

1. **Meditazione**

L’esperienza missionaria della prima comunità cristiana ci può essere utile a far crescere nella vita di ciascuno di noi quella spiritualità missionaria necessaria per vivere bene il nostro essere preti e per svolgere con intensità e freschezza sempre nuova il ministero che ci è stato affidato.

Il primo aspetto è la centralità della presenza e dell’azione dello Spirito Santo nella vita della chiesa primitiva. Prova ne è, come ho accennato prima, che il venir meno della tensione missionaria è una conseguenza della chiusura della comunità all’azione dello Spirito. Questo avviene quando ci si fida o si conta di più sulle proprie forze che sulla potenza dello Spirito. Lo Spirito – abbiamo sentito - ha messo in crisi più volte i progetti di Paolo, prima di mostrargli la via per l’Europa, e i profeti e dottori di Antiochia si sono raccolti in preghiera e in digiuno prima di decidere la nuova azione missionaria. E’ necessario che anche noi, come presbiteri e come Chiesa diocesana, ci mettiamo di più in ascolto dello Spirito, che ci fidiamo di Lui e che lo lasciamo entrare dentro di noi. E’ necessario però, senza paura, fare i conti con le nostre resistenze umane, con le miopie e le paure che ci frenano, sia a livello personale che comunitario. Lasciamo agire lo Spirito, facciamogli spazio, troviamo del tempo quotidiano per la cura della nostra spiritualità, per l’incontro con il Signore nella preghiera e nella meditazione della sua Parola, per ascoltare quello che lo Spirito Santo ci suggerisce. Se la preghiera è necessaria per tutti, tanto più per noi presbiteri e diaconi. La qualità del ministero è proporzionale alla preghiera che quotidianamente rivolgiamo al Signore! Nell’*Evangelii gaudium* papa Francesco ai numeri 78-79-80 ci offre alcune indicazione per una spiritualità missionaria, ricordando talune tentazioni dell’evangelizzatore. Facciamo nostro il suo grido: *“Non lasciamoci rubare l’entusiasmo missionario* (n. 80) *e la forza missionaria* (n. 109)”.

Un altro aspetto significativo per l’apertura missionaria che la prima comunità cristiana ci suggerisce è dato dal suo spirito universalistico e solidale con i più poveri. Solo una chiesa che matura il senso della solidarietà e la sa concretamente esprimere, può progettare uno scambio solidale tra le chiese. E’ proprio l’attenzione alla dimensione missionaria che aiuta la comunità a tenere aperti gli orizzonti e a ripensare la fede nella dimensione dell’universalità, dell’apertura verso tutti, senza distinzione di cultura, di razza e di colore della pelle. La missione così intesa non è proselitismo o colonialismo religioso, ma testimonianza viva dell’amore del Signore per tutti. I sacerdoti *Fidei donum* sono nati sull’onda del Concilio, quando si cominciava a pensare non più a interessi locali, ma con prospettive culturali ed ecclesiali ampie, mondiali.

Stiamo vivendo, anche nella nostra Chiesa diocesana, un non facile momento di ‘transizione pastorale’. Da una parte sentiamo la necessità di continuare un’attività pastorale che si faccia carico di una molteplicità di ‘servizi pastorali’, frutto di una tradizione, di una ordinarietà da garantire. Dall’altra sentiamo la necessità di mettere in atto una pastorale più missionaria, di evangelizzazione e talvolta, anche di primo annuncio della fede. Spesso non sappiamo che cosa fare, con un prezzo alto da pagare. Ci sono però dei segni che reclamano con forza il coraggio di cambiare, di avere una mentalità più missionaria nell’esercizio del ministero. Come esempio: - riportare le nostre strutture parrocchiali ad una maggiore semplicità, ad un uso più razionale; - favorire in noi preti e anche nelle nostre comunità parrocchiali uno stile di vita più evangelico e più sobrio, che si fa attento alle situazioni di bisogno e povertà del territorio; - creare luoghi e spazi di incontro anche per quelle persone che non hanno nessun legame con la comunità; sostenere una autentica collaborazione e corresponsabilità tra preti e laici, con la convinzione che tanti compiti nella comunità non sono specifici di noi preti, ma anche dei laici. Possiamo dire che la fatica di una vera sintesi sta tra cura del gregge e nuove frontiere di annuncio!

1. **Perché la missione? Perché noi preti diocesani in missione?**

Solo se ci inseriamo pienamente nella vita della Chiesa del nostro tempo, una Chiesa, come dice papa Francesco nell’*Evangelii gaudium*, in uscita, che prende l’iniziativa senza paura, che sa fare il primo passo, cercando i lontani e arrivando agli incroci delle strade; una Chiesa con le porte aperte, che corre incontro all’umanità di oggi e porta la luce e la gioia del Vangelo, … solo così potremo aprirci alla missione. Non è questione di fuga dalla realtà o dalle difficoltà dell’evangelizzazione nelle nostre terre, né soluzione di problemi personali.

E’ l’amore per la terra, per l’umanità, in particolare per la folla sterminata di poveri che meritano ascolto e condivisione;

è il gusto e la passione per gli orizzonti ampi, l’ascolto di culture e religioni che segnano la vita e la storia di tanti popoli;

è l’anelito di giustizia e di pace di tante persone che quotidianamente soffrono per l’ingiustizia, per la guerra e l’odio, per la fame e le malattie;

è la passione e la gioia di annunciare e portare agli altri il dono più grande che abbiamo incontrato: l’amore di Dio nel suo Figlio Gesù;

… tutto questo potrà favorisce la decisone e la scelta di dedicare una parte del proprio ministero sacerdotale alla missione *ad gentes.*

Vi faccio alcune provocazioni! Sono talvolta domande o dubbi che noi, o anche tanti nostri ‘buoni cristiani’ si pongono in ordine alla *Missio ad gentes*.

° La comunità prima deve diventare matura, adulta, forte nella fede, e solo poi potrà incamminarsi nella direzione della missione, uscire verso i lontani. E’ vero. Ma soffermiamoci per un momento a considerare lo stile di Gesù. Ai suoi discepoli, dice: *“Venite dietro di me”* (Marco 1,17). E’ un imperativo presente, che chiede subito di seguirlo e di andare in missione con Lui. Se vogliamo formarci alla missione, dobbiamo non aver paura di seguirlo subito. Aiuteremo una comunità a maturare nella fede sollecitandola fin dall’inizio ad aprirsi alla testimonianza e alla missione.

° Si sente poi dire spesso che la missione è qui, nelle nostre parrocchie, perché qui è più difficile annunciare il vangelo che non in terra di missione. La logica evangelica non si lascia rinchiudere nel prima o nel dopo. Peggio se in questo ‘prima qui da noi’ sia sottointeso che siamo la parte del mondo più importante, che tocca a noi prima di altri ascoltare il vangelo! Questo è un vero desiderio di missione o di conservazione?

° Ma perché la missione? La domanda può essere anche giusta, ma non vale la pena interrogarsi continuamente sul perché della missione, perché si rischia di perdere la forza e la radice dell’esperienza missionaria: l’incontro con Cristo che cambia la vita! Quando si affievolisce la tensione, si amplificano le tensioni! Incontrato Cristo, i primi cristiani hanno subito capito che il vangelo è per l’uomo e per ogni uomo, avvertendo l’esigenza di portarlo agli altri, senza tanti perché.

° La risposta del perché della missione, del perché anche noi preti diocesani siamo chiamati alla missione, nasce dentro la propria personale esperienza di incontro con Cristo.

1. **Conclusione**

Lo scambio tra le chiese potrebbe essere davvero una fonte di arricchimento reciproco. Mentre, infatti, le chiese e le comunità di lunga tradizione cristiana, offrono la ricchezza della loro esperienza, l’abbondanza dei loro ministeri e la generosità dei mezzi, potrebbero ricevere in cambio la freschezza di fede delle nuove comunità di missione, il loro sforzo di incarnare il vangelo nelle culture e situazioni nuove di vita, un certo entusiasmo e fervore carismatico che sempre è presente agli inizi di ogni esperienza. In questo scambio diventa sempre più chiaro che Dio non abbandona mai il suo popolo e la sua Chiesa, ma la guida e la sostiene sempre. L’esito sarebbe quello di consolidare la fede nelle comunità e di suscitare maggior gioia ed entusiasmo nel portare anche oggi la buona notizia che Dio ama tutti e vuole che tutti siano salvi e sperimentino il suo amore.

Ecco perché non può mancare anche nella nostra Chiesa diocesana il fervore missionario e la passione di annunciare il vangelo dappertutto. Un grazie di cuore a tutti i missionari della diocesi che in tutto il mondo portano il Vangelo di Gesù. Sono sacerdoti *Fidei donum*, alcuni anche presenti oggi, religiosi e religiose di differenti congregazioni e associazioni di fedeli, fedeli laici partiti da soli o come famiglia: tutti in missione a nome della Chiesa e per la Chiesa. Preghiamo perché ancora dal nostro presbiterio e dalle nostre comunità parrocchiali ci siano alcuni che, a nome della Chiesa, partono e vanno, fino agli estremi confini della terra.

Con la missione nel cuore!

+ Giuseppe Pellegrini